

Dal 18 agosto le miniere di carbone passeranno alla Carbosulcis

# Non cessa la lotta dei minatori L'ENI deve fare proposte chiare

Il compagno Barranu: «Al governo chiediamo di porre fine alle sue inadempienze imponendo all'Ente idrocarburi di rimettere ordine nel settore e estrattivo» - Evitare nuovi sprechi e parassitismi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le miniere di carbone da giovedì 18 agosto passeranno dall'ENI alla Carbosulcis (la società dell'Ente Minerario Sardo e dell'Altiminere), e quindi sarà possibile procedere alla immediata assunzione dei giovani corsisti da mesi in lotta per occupare i posti di lavoro. Allo stesso tempo si procederà al rilancio della attività carbonifera. I 1.500 minatori del comparto metallifero e le popolazioni del Sulcis-Iglesiente intensificano a loro volta la mobilitazione generale e portano avanti la lotta fino al prossimo settembre, quando l'ENI presenterà al Parlamento il programma per la ristrutturazione della produzione mineraria sarda e nazionale.

La situazione in Sardegna è più che mai in movimento. Si può dire che nei paesi minerari, operai e popolazioni neanche a dirlo, si sono riattivati. Anche in questi giorni infatti procedono a ritmo serrato le assemblee, le manifestazioni e gli scioperi. Tutto ad iniziativa del PCI, per imporre col movimento e

la lotta un piano di definitivo rilancio dell'industria mineraria isolana. Il governo — ha detto il compagno Barranu, parlando ieri sabato, al festival dell'Unità di Fluminimaggiore — deve porre fine alle sue inadempienze imponendo all'Ente di rimettere ordine nel settore estrattivo. In questo senso si muove il nostro partito, che nel corso degli ultimi 30 anni ha subito un battuto alla testa dei lavoratori e delle popolazioni di questo comparto. La mobilitazione delle miniere è parte dei vari governi dominati dalla DC.

Grazie alla battaglia tenace e sarda dei carboniferi sono oggi saldi, e costituiscono una riserva strategica nazionale anche ai fini del reperimento di fonti energetiche alternative, necessarie al risanamento della bilancia commerciale con l'estero, e perciò al superamento della crisi economica. L'art. 14 della legge nazionale 268 per il piano di rinascita della Sardegna prevede la creazione di un polo minerario-metallurgico-manifatturiero.

Il nostro partito si muove in modo coerente, e con quali programmi l'ENI si present-

terà a settembre davanti al Parlamento perché i provvedimenti legislativi possano essere tradotti in programmi concreti, da rendere operativi nell'immediato? A questo proposito la Regione Sarda ha già risposto alla elaborazione, da parte del Comitato regionale di Programmazione, di un programma per il risanamento, la ristrutturazione e il rilancio del comparto piombozincifero. La commissione Industria del Consiglio Regionale (presidente il compagno Antonio Marras) lo ha esaminato e approvato, ritenendolo conforme alla politica di programmazione che la Regione deve realizzare secondo il patto autonomistico sottoscritto dai partiti dell'Intesa.

La ripresa dell'attività mineraria, coordinata ed organizzata in modo da evitare sprechi e parassitismi, per avviare una produzione economicamente sana, è uno degli obiettivi della rinascita sarda. Ma è chiaro che i piani concordati dai partiti autonomistici in Sardegna possono essere attuati nella misura in cui si estende e si rafforza l'intesa appena raggiunta a livello nazionale. E quindi importante che dalle zone minerarie dell'isola sia

lanciato l'appello — nelle lotte di questi giorni — per una intensificazione dell'iniziativa unitaria delle forze autonomistiche.

I primi atti di questo sforzo unitario sono ben visibili, lo dimostra il progetto minerario metallurgico-manifatturiero già elaborato, per quanto riguarda il piombo e lo zinco, dal gruppo integrato del Comitato di Programmazione della Regione Sarda. Ad illustrare questo programma sulle nostre pagine abbiamo invitato il compagno professor Maurizio Vio, ordinario di Programmazione dell'Università di Cagliari che fa parte del gruppo integrato del Comitato di Programmazione. In sostanza il compagno Vio sostiene che il minerale c'è, solo bisogna sfruttarlo e trattarlo attraverso forme razionali, senza perdite, senza sprechi, realizzando una visione nuova dell'industria. Per affrontare questo programma occorre l'intervento dello stato, ma è soprattutto necessaria l'unità delle forze autonome e della popolazione.



G. P. Minatori all'uscita dei pozzi

Solo un capannone senza i macchinari

# Tornano dalle ferie, ma non c'è più la fabbrica

E' successo a Ortona alla «San Pietro confezioni» - Il mese scorso era stato raggiunto un accordo che garantiva la produzione a tempo indeterminato

Nostro servizio

ORTONA — E' possibile che una fabbrica, sia pur di modeste dimensioni, improvvisamente venga fatta scomparire? Al buon senso una domanda di genere può apparire retorica o addirittura assurda; eppure questo scoccato episodio è accaduto realmente. Le 40 dipendenti della «S. Pietro Confezioni», infatti, nel recarsi in azienda dopo un breve periodo di ferie per riscuotere un accordo sulle aspettative dell'ultimo mese di lavoro, hanno avuto la sorpresa di trovare tutto chiuso e di constatare, guardando attraverso le finestre, che il laboratorio era stato completamente svuotato di tutti i macchinari.

Naturalmente non erano tracce neppure dell'ultima fabbrica (tenuta in affitto dai proprietari). Per un accertamento più sicuro sono state subito avvertite le organizzazioni sindacali della «S. Pietro Confezioni» che gli statuti affittati ad altra persona, non potevano che constatare l'effettivo smantel-

amento della fabbrica e l'irreperibilità dei titolari. L'atto piratesco è tanto più sorprendente se si considera che nel mese scorso, dopo un tentativo padronale di ridurre i salari e di far ricorso alla cassa integrazione, a conclusione di un mese di lotte e di trattative era stato raggiunto un accordo tra azienda e sindacato in base al quale veniva garantita alle operai la continuazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Evidentemente, portandosi via gli impianti senza avvertire né i dipendenti né l'organizzazione sindacale, i proprietari hanno voluto mettere tutti davanti al fatto compiuto.

Val la pena inoltre che i titolari della «S. Pietro Confezioni» sono proprietari anche di un'altra fabbrica (la C.M.C. di Francavilla al Mare) di cui personale, per impedire che vi si svolgesse un'assemblea, giacché i locali erano stati affittati ad altra persona, proprio in questi giorni è stato mandato in ferie.

Un incontro tra le operai e gli amministratori locali e i sindacati è stato convocato per il giorno 18 presso l'ufficio consiliare del comune di Ortona.

Intanto la FILTEA-CGIL, su tutta l'incresciosa vicenda ha inviato un esposto alla Procura della Repubblica di Chieti affinché si intervenga anche sul piano giudiziario. L'«Incredibile procezione» — ci ha dichiarato Giustino Rossi segretario provinciale della FILTEA-CGIL — è tesa a colpire la parte più sensibile della classe operaia dell'Ortonese: la parte sindacale, il monopoderà esclusivamente femminile, è una delle aziende più sindacalizzate del nostro territorio. Una eventuale perdita di altri posti di lavoro sarebbe un duro colpo per tutta la economia della zona, già gravemente logorata dalla emigrazione, per la disoccupazione giovanile e le altre gravi conseguenze che si stanno verificando attraverso l'agricoltura.

**Costantino Felice**

# Grandi ricerche, nodo da sciogliere

LE DRAMMATICHE vicende delle popolazioni di alcune zone della Sardegna, impegnate in una dura lotta per la conservazione dei posti di lavoro e delle attività minerarie, ripropongono in maniera ormai indubitabile il discorso di un corretto accertamento delle risorse minerarie con particolare riguardo al piombo e zinco e al bario. Le domande che i minatori e le popolazioni sarde si pongono, riguardano alcuni nodi della economia mineraria isolana. Perché le miniere sono in crisi? I giacimenti sono esauriti? Qual è il ruolo delle Partecipazioni statali e della Regione Sarda nel complesso problema dell'approvvigionamento di materie prime e della loro trasformazione, problema che deve essere risolto nel prossimo settembre — in una prospettiva nazionale e nell'ambito delle Partecipazioni statali. L'ENI infatti, entro la fine dell'anno deve rielaborare un piano di ristrutturazione delle attività minerarie sardi, e tale piano in Sardegna deve tener conto del progetto minerario-metallurgico elaborato dalla Rete africana, e che deve essere affrontato e risolto in maniera prioritaria e di quelle grandi ricerche minerarie di ampio respiro. Tutti ne parlano, tutti ne riconoscono la necessità urgente, ma nessuno però le intraprende. Nel passato, quando il comparto piombo-zinco era quasi totalmente in mano alla Montedison e alla Pertusola, le ricerche minerarie erano eseguite nelle concessioni e nei permessi delle singole società e finalizzate al reperimento immediato di risorse economicamente sfruttabili.

Nel 1970 l'Ente minerario sardo, tramite il Programma straordinario di ricerca, ha cercato di attuare, coordinare e portare avanti un impegnativo programma di ricerche che investisse tutta l'isola e tutti i minerali. In tal modo l'Ente veniva ad assolvere il compito che i sindacati e le forze democratiche gli assegnavano, quello della programmazione e coordinamento della ricerca geo-mineraria. L'esiguità e la lentezza dei finanziamenti, la necessità di intervenire in settori dove le miniere abbandonate dalla Montedison e delle quali si doveva salvare l'occupazione, la scelta di alcuni giacimenti, hanno ritardato lo svolgimento del programma e

PANTELLERIA - Un dissalatore costato 1 miliardo ancora fermo, un'isola assediata dalla sete in estate e in inverno

# Manca l'acqua ... e costruiscono piste per DC-9

Decine di contadini allontanati dai loro vigneti per far posto ad una faraonica pista aeroportuale destinata a rimanere inutilizzata - «E' un miracolo che i turisti tornino ogni anno»: traghetti che non arrivano, prezzi alle stelle - Un'agricoltura verso un inarrestabile declino



Una veduta dall'alto dell'isola di Pantelleria. Ad ogni stagione turistica si ripresentano i problemi consueti: prezzi altissimi, mancanza d'acqua, speculazione edilizia

Per un tratto d'autostrada vogliono assumerne 22

# Un geometra ogni 5 chilometri?

MESSINA — Per un tratto d'autostrada di 115 chilometri (Cefalù-Patti) il sindacato attraverso il contratto di lavoro, ha deciso di assumere la bellezza di ventidue geometri. Come dire: un geometra ogni cinque chilometri.

Questo originale contributo alla causa del lavoro dei giovani (secondo la vecchia mentalità dell'epoca) viene servito con denunce e conclusioni di una commissione appositamente nominata sulla pianta organica. Certo, affermano i sindacati, è giusto preoccuparsi della sistemazione del personale tecnico precario (105 assistenti) e tecnici assunti con contratto a tempo indeterminato, ma tutto ciò non deve tradursi nella «invenzione» di nuovi e assurdi ruoli senza alcun rapporto con le funzioni effettivamente svolte.

Da qui la decisa ripulitura della pretestuosa proposta di dividere il tratto in costruzione in quattro zone di inserimento di nuovi ruoli di geometri, di aumentare la pianta organica e di contrarre irresponsabilmente invece il numero degli «agenti esattori».

Dal nostro inviato

PANTELLERIA — Una bottiglia d'acqua minerale cingolata, un'autostrada ventimila; il dissalatore costato mille milioni ancora fermo. L'estate pantescava che l'Ente provinciale turismo intendeva valorizzare ad inizio di stagione con qualche estemporaneo «festeggiamento» volto ad attirare i turisti. A questa ancora una volta il contrassegno della «sete». Sembra davvero un miracolo che tornino in tanta centinaia, ogni anno, Salvatore Gabriele, un giovane che dopo la laurea è voluto tornare nella sua «granda» Pantelleria, un'isola di 100 mila abitanti che alla Sicilia «tra i suoi d'ammisisti, le costruzioni caratteristiche ed antichissime in pietra lavica dei contadini, le vigne e i campi di capperi.

Anche per i turisti, (moltissimi di loro sono giovani) probabilmente ha contato più di tutto e contro tutto, lo stesso inguaribile fascino, il medesimo amore che ancora lega i giovani pantesci alla loro isola.

Tra luglio ed agosto sono circa quarantamila le presenze registrate nell'isola. I prezzi dei generi di prima necessità puntualmente lievitano sino a livelli impraticabili per gli isolani. I traghetti da Trapani sono stipati sino all'overdose, si tratta di vecchie carrette di merce di proprietà della Simerar che ogni tanto saltano una, due, tre corse, per avare; ancora l'altro giorno una nave chiamata di rinforzo non è arrivata da Trapani, sicché decine di camion carichi del delizioso «zibibbo» pantescio sono rimasti sotto il sole, mentre loro i turisti, prelevando il largo tra le proteste dei camionisti.

Insomma: invece che una nuova produttiva risorsa, il paesaggio, il mare ed il sole di Pantelleria sono diventate una specie di maledizione per l'agricoltura pantescia. Come quando ad aprile a decine di contadini della zona venne ordinato di sgomberare al più presto dai loro vigneti, per far posto ad una faraonica pista aeroportuale, destinata ai «DC 9», che però secondo i tecnici non potrebbero assolutamente atterrare a pieno carico nell'isola per via dei forti venti.

Di storie così l'isola è piena. I giovani della sezione comunista citano qualche esempio: «Guarda lì, quella costruzione bianca sulla collinetta che sovrasta il porto... Cos'è? Un dammuso? Ma che dammuso, è il dissalatore».

Allora, arriverà finalmente l'acqua, tra qualche tempo a Pantelleria? «Ma che acqua... un miliardo gettato al vento. Forse — dicono con amarezza — nel classico giro che gli improvvisati ciceroni pantesci fanno compiere ai turisti ogni estate, bisognerà comprendere anche il dissalatore, emblematica testimonianza di abbandono».

L'isola non ha sorgenti di acqua potabile, è di natura

volcanica. I pantesci raccolgono nelle cisterne l'acqua piovana, che serve per alcuni limitati usi domestici e per l'irrigazione. L'acqua potabile arriva via mare, con le navi cisterne della marina militare, ma ai 40 mila turisti di ogni estate non basta. Parla semplicemente di incuria e di abbandono è troppo poco. In questa vicenda del dissalatore di Pantelleria, c'è un meccanismo perverso di invidia spietata, che avverte le ragioni sottile di una accurata programmazione, una programmazione, si intende, che non ha nulla a che fare con gli interessi della popolazione, quanto piuttosto con quelli di gruppi ristretti e ben individuabili, che si tratta di vecchie carrette di merce di proprietà della Simerar che ogni tanto saltano una, due, tre corse, per avare; ancora l'altro giorno una nave chiamata di rinforzo non è arrivata da Trapani, sicché decine di camion carichi del delizioso «zibibbo» pantescio sono rimasti sotto il sole, mentre loro i turisti, prelevando il largo tra le proteste dei camionisti.

Insomma: invece che una nuova produttiva risorsa, il paesaggio, il mare ed il sole di Pantelleria sono diventate una specie di maledizione per l'agricoltura pantescia. Come quando ad aprile a decine di contadini della zona venne ordinato di sgomberare al più presto dai loro vigneti, per far posto ad una faraonica pista aeroportuale, destinata ai «DC 9», che però secondo i tecnici non potrebbero assolutamente atterrare a pieno carico nell'isola per via dei forti venti.

Di storie così l'isola è piena. I giovani della sezione comunista citano qualche esempio: «Guarda lì, quella costruzione bianca sulla collinetta che sovrasta il porto... Cos'è? Un dammuso? Ma che dammuso, è il dissalatore».

Allora, arriverà finalmente l'acqua, tra qualche tempo a Pantelleria? «Ma che acqua... un miliardo gettato al vento. Forse — dicono con amarezza — nel classico giro che gli improvvisati ciceroni pantesci fanno compiere ai turisti ogni estate, bisognerà comprendere anche il dissalatore, emblematica testimonianza di abbandono».

L'isola non ha sorgenti di acqua potabile, è di natura

sarebbe stato gettato a mare. Nel 1975 la spesa dell'opera passò ad 800 milioni grazie a due «spesime di variante», ma intanto le prove di funzionamento dell'impianto si rivelarono un fallimento. L'acqua, insomma, rimane salata. Alla fine, a quanto sembra si è deciso di collegare il dissalatore alle cisterne di contrada Arcella rifornite per tremila tonnellate al mese dalla marina.

L'estate, comunque, esplose. Il miracolo di questo turismo improvvisato e la «Perla del Mediterraneo» in qualche modo sembra rinascere. Ma l'inverno per settimane e settimane l'isola rimane tagliata fuori dal mondo, senza collegamenti con la terra ferma. Mancano infatti a Pantelleria un vero porto. Anche in questo caso progetti, finanziamenti gettati al vento: qualche anno fa una impresa di Trapani realizzò una piccola barriera frangiflutti, che il mare si portò via.

L'estate, comunque, esplose. Il miracolo di questo turismo improvvisato e la «Perla del Mediterraneo» in qualche modo sembra rinascere. Ma l'inverno per settimane e settimane l'isola rimane tagliata fuori dal mondo, senza collegamenti con la terra ferma. Mancano infatti a Pantelleria un vero porto. Anche in questo caso progetti, finanziamenti gettati al vento: qualche anno fa una impresa di Trapani realizzò una piccola barriera frangiflutti, che il mare si portò via.

L'estate, comunque, esplose. Il miracolo di questo turismo improvvisato e la «Perla del Mediterraneo» in qualche modo sembra rinascere. Ma l'inverno per settimane e settimane l'isola rimane tagliata fuori dal mondo, senza collegamenti con la terra ferma. Mancano infatti a Pantelleria un vero porto. Anche in questo caso progetti, finanziamenti gettati al vento: qualche anno fa una impresa di Trapani realizzò una piccola barriera frangiflutti, che il mare si portò via.

panesi. Dopo un anno di gestione commissariale, le elezioni del giugno scorso non segnarono un inequivocabile spostamento a sinistra dell'elettorato.

Con tutto ciò, è di qualche giorno fa un incredibile patto racchiuso DC-MSI a sostegno di un monocolore qualificato, privo di un serio programma di sviluppo per l'isola. Tra le richieste dei partiti di sinistra che la DC non ha voluto accogliere, e che ha cercato di esorcizzare non pendendo bruscamente le trattative per un giunta di tipo nuovo, quella di dare finalmente a Pantelleria uno strumento urbanistico che riesca a scongiurare il proliferare dell'abusivismo da ragnatela che rischia di distruggere un panorama unico al mondo. Forse i turisti non lo sanno, ma se il loro soggiorno nella «Perla del Mediterraneo» alla fine risulterà deludente, una buona parte di colpa sta nei giochi di interesse e di potere che hanno finito per prevalere come di consueto su quelli della popolazione.

**Vincenzo Vasile**

L'impegno dell'amministrazione a Monte S. Angelo

# Qui c'è un turismo «di passaggio» vogliamo che diventi permanente

Le iniziative per risolvere il problema dell'acqua — Le cose da fare

Nostro servizio

MONTE SANT'ANGELO — Monte Sant'Angelo, una cittadina abitata con l'insediamento della nuova amministrazione democratica e popolare si avvia ad un sostanziale ribaltamento dei rapporti con i cittadini. In poco tempo molti sono stati gli interventi: prima di tutto è stata restituita al Consiglio comunale la sua funzione; la gestione pubblica è stata data una dimensione nuova, che la DC locale ha dovuto recentemente riconoscere. I problemi affrontati o in via di soluzione sono molti. Per i lavori pubblici (strada, illuminazione, mercato, asilo nido, risanamento dei quartieri periferici, fogna, rete idrica sono stati stanziati ottocento milioni) i cui lavori inizieranno per la gran parte a settembre, per la rivitalizzazione del territorio interno (strade extraurbane, lavori nel settore boschivo eccetera) ci sono oltre 250 milioni. Intesa è stata l'iniziativa anche in direzione della cultura. L'amministrazione democratica ha promesso, in estate di Monte Sant'Angelo con una serie di incon-

l'acqua che pensiamo di risolvere quanto prima anche se le difficoltà sono enormi. Qualche cosa abbiamo già fatto: abbiamo consentito agli abitanti dei quartieri di provvedere a degli allacciamenti con anticipazioni da parte dell'amministrazione comunale, che dovranno essere rimborsate entro cinque anni senza alcun interesse.

Monte Sant'Angelo, diciotto mila abitanti, con l'insediamento della nuova amministrazione democratica e popolare si avvia ad un sostanziale ribaltamento dei rapporti con i cittadini. In poco tempo molti sono stati gli interventi: prima di tutto è stata restituita al Consiglio comunale la sua funzione; la gestione pubblica è stata data una dimensione nuova, che la DC locale ha dovuto recentemente riconoscere. I problemi affrontati o in via di soluzione sono molti. Per i lavori pubblici (strada, illuminazione, mercato, asilo nido, risanamento dei quartieri periferici, fogna, rete idrica sono stati stanziati ottocento milioni) i cui lavori inizieranno per la gran parte a settembre, per la rivitalizzazione del territorio interno (strade extraurbane, lavori nel settore boschivo eccetera) ci sono oltre 250 milioni. Intesa è stata l'iniziativa anche in direzione della cultura. L'amministrazione democratica ha promesso, in estate di Monte Sant'Angelo con una serie di incon-

tri sulle tradizioni popolari. Molto apprezzata è stata la mostra di campane di vetro e di pittura su vetro per lo sviluppo e la valorizzazione del fiorente artigianato locale.

Oggi si conclude la settimana folkloristica con le esibizioni di due gruppi stranieri (romeno e slavo) e con quelli locali, che mantengono così in piedi una tradizione molto cara ai montanari, e si come sono cari il costume dove nacque Carlo D'Angelo, il rione medioevale Yunno, il santuario di San Michele, meta di un fiorentissimo pellegrinaggio religioso.

E' tutto? Certamente no. Molti problemi rimangono ancora in piedi come quelli della casa (anche se qui si registra uno sbocco della situazione e l'avvio, grazie all'intervento del Comune, dei lavori per alcuni lotti di case e l'assegnazione dei suoli alle cooperative), dell'occupazione (alto è il numero delle iscrizioni dei giovani nelle liste speciali: 279 uomini e 200 donne), dei servizi, della sanità.

**Roberto Consiglio**

ABRUZZO - La Regione e i Comuni dovranno dare risposte chiare alle richieste di lavoro

# I giovani non si sono iscritti per prova

A colloquio con Renato Angelucci, segretario regionale della FGCI - Quasi 20 mila iscritti in tutta la Regione

Nostro servizio

PESCARA — Il movimento che si è sviluppato in Abruzzo dall'inverno scorso, ha dato ottimi risultati. Superiori anche alle aspettative dei giovani della FGCI regionale e del coordinamento delle leghe abruzzesi.

Già dai primi dati, che parlavano di 13 mila iscritti alle liste speciali di collocamento nella nostra regione, la soddisfazione del compagno grande: la scarsa popolazione abruzzese (circa un milione di abitanti), il periodo poco felice, le carenze, da parte degli enti locali, dell'informazione ai giovani, non facevano certo prevedere il risultato che invece oggi ci

troviamo di fronte.

Sono 18.103, equamente divisi tra maschi e femmine; e questo dato è la dimostrazione di quanto sia avanzata la coscienza delle giovani donne abruzzesi, massiccia alle liste, il problema della loro occupazione. La cifra è stata comunicata alla Regione Abruzzo dalla direzione dell'Ufficio regionale del Lavoro e della massima occupazione, il quale ufficio provvederà subito dopo ferragosto, a compilare le graduatorie parziali in base alle preferenze di lavoro espresse dai richiedenti; certamente ha contribuito, al raggiungimento di quasi 20 mila iscritti (è probabile che ci si arriverà con la seconda

lornata) l'impegno della FGCI e delle leghe nel portare al maggior numero di giovani tutte le informazioni necessarie per l'iscrizione. Le compagnie della FGCI e della commissione femminile hanno organizzato un volontariato davanti ai mercati e supermercati nei confronti delle giovani donne, che sposate e magari con figli pongono la questione del loro diverso ruolo nella società. Vale ancora la pena di ricordare la massiccia partecipazione dei giovani al festival delle leghe, tenuto all'Aquila a fine luglio.

Qual è il problema che si pone per il futuro? «Certamente quello della gestione della legge; i giovani si so-

no iscritti per lavorare e questa loro richiesta non può essere delusa». E quanto ci dice Renato Angelucci, segretario regionale della FGCI, che aggiunge: «quello che dovrete venire fuori, subito dopo ferragosto, è questo: la Regione e gli enti locali dovranno lavorare seriamente per dare una risposta coerente e positiva alle richieste di lavoro dei giovani che si sono iscritti in questi mesi (risordiamo l'occupazione delle terre incolte a Giulianova) e che hanno visto come sbocco questa iscrizione massiccia, altrimenti resterà il divario che già esiste tra i giovani e le istituzioni. Questo divario comporterebbe la sfiducia dei giovani e un conseguente al-

lentamento della tensione ideale e politica.

«Per noi (come del resto emerge dai festival) le liste speciali sono un grande occasione di lotta che necessariamente deve puntare a costruire un rapporto sempre più organico tra i giovani e le istituzioni. Soltanto in questo modo — impegno degli enti locali e proposte positive dei giovani — potremo raggiungere l'obiettivo della piena occupazione. E' chiaro, comunque, che il lavoro non ci sarà subito per tutti. L'importante è però che già da ora si vedano i primi risultati concreti».

**Rossella Muscotto**